

Lo scrigno del Islam

Palazzo Reale una selezione della straordinaria raccolta dello sceicco Nasser Sabah Ahmed al-Sabah e di sua moglie. Che riesce a sfatare alcuni luoghi comuni



Pregevoli
A sinistra, una sala della mostra «al-Fann. Arte della civiltà islamica». A destra, un frammento di velluto in seta, della prima metà del XVI sec.

Galeotta fu una bottiglia. A far scattare la scintilla che avrebbe trasformato lo sceicco del Kuwait Nasser Sabah Ahmed al-Sabah e sua moglie in due appassionati collezionisti d'arte è stata infatti una bottiglia in vetro smaltato di epoca Mamelucca (XIV secolo), acquistata nel 1975, durante un viaggio. La prima delle oltre 20.000 opere che avrebbero costituito una delle più prestigiose collezioni di arte islamica del mondo, al pari di quelle, celeberrime, di Damasco e di Teheran, di Berlino, Londra o Parigi. Una raccolta andata in parte dispersa dopo l'invasione irachena del Kuwait, ma poi ricostruita e resa ancora più ricca dall'aggiunta di nuovi capolavori e di cui si possono oggi ammirare preziose testimonianze nella mostra «al-Fann. Arte della civiltà islamica» aperta dal 21 ottobre al Palazzo Reale di Milano. Vasi e bicchieri in vetro smaltato e dorato, antiche monete, capitelli dalla raffinata lavorazione, astrolabi e calamai con motivi astrologici, damaschi e velluti, sfarzosi tappeti annodati in lana e seta, manoscritti, tavole miniate, pagine di Corano sontuosamente decorate: sono 350 gli oggetti selezionati da Giovanni Curatola, docente di archeologia e storia dell'arte musulmana e curatore della mostra, a ripercorrere un periodo storico che dal VII secolo arriva al XVI e ad abbracciare un'area geografica che dalla Cina e dal Sud-Est asiatico si irradia al Nord Africa, alla Sicilia, alla Spagna e all'America Latina, come rivelano quei motivi geometrici così cari all'Islam diffusi dopo la colonizzazione spagnola.

«Di Islam si parla molto, ma in realtà se ne sa poco. Scopo della mostra è così quello di far conoscere nella straordinaria varietà delle sue forme una civiltà che tanta influenza ha avuto anche sul mondo occidentale», ha dichiarato Giovanni Curatola. «La cultura islamica è sempre stata aperta a quella degli altri popoli, persiani, turchi, cinesi, mongoli, indiani, di cui ha assorbito tradizioni, tecniche di lavorazione, linguaggio artistico, per rielaborarli alla luce di quello che è il nucleo originario dell'Islam, il punto di riferimento costante, il Corano con la vita e l'azione del Profeta Muhammad. Ma tanti sono i miti ancora da sfatare. Quello di una presunta iconoclastia musulmana, prima di tutto. È solo in ambito pubblico che fin dagli inizi l'Islam ha preso le distanze da ogni forma di raffigurazione umana o animale, privilegiando la rappresentazione astratta, la sola che con le sue infinite possibilità di ripetizione e variazione potesse dare l'idea dell'infinità di Dio. In ambito privato il discorso era diverso. Lo stesso Corano, ad esempio, se destinato ad uso personale poteva essere illustrato da centinaia di immagini».

Ma a parlare sono adesso gli oggetti. A raccontare una storia lunga oltre 1.400 anni che dalla morte del Profeta e dalla dinastia degli Omayyad giunge agli imperi Ottomano, Safavide e Moghul, sono le tante opere esposte, grandi capolavori come creazioni di bottega, tutte di alta qualità

La guida

Aprire domani, a Milano, la mostra «al-Fann. Arte della civiltà islamica» coprodotta da Skira con il Comune di Milano (a Palazzo Reale, piazza Duomo 12 fino al 30 gennaio 2011). La rassegna è visitabile tutti i giorni, dalle 9.30 alle 19.30. Il

artistica e in grado di documentare anche gli aspetti meno noti della vita quotidiana. È un crescendo di emozioni quello che si prova lungo il percorso della mostra, nel rincorrersi di archi classici, a sesto acuto o trilobati del raffinato allestimento che sottolinea lo splendore degli oggetti. Difficile dire quale colpisca di più. Forse la delicata brocchetta in vetro con applicazioni di tralci a spirale (Iran, X-XI secolo), la scatola cilindrica in avorio scolpito a figure di animali (Spagna, XI secolo) o i pezzi del gioco degli scacchi in cristallo di rocca intagliato provenienti dall'Iran (IX secolo). Forse il grande tappeto persiano da terrazza (XVII secolo) con la rappresentazione di un giardino fiorito, la giacca «magica» con versetti di tutte le 114 sure o la miniatura cinquecentesca di un artista colto in un momento di intimità, il piede nudo che si intravede tra le vesti sfarzose. Alla calligrafia, linguaggio decorati-

*Vetri smaltati, gioielli
tappeti e miniature:
l'arte musulmana
a Milano dal Kuwait
con la collezione
recuperata dopo
i saccheggi di Saddam*

lunedì dalle 14.30 alle 19.30; il giovedì e il sabato, fino alle 22.30. Biglietti: intero 9 euro, ridotto 7,50 euro. Info e prenotazioni: tel. 02/9280.0375 o www.arteislamica.it

vo dell'arte islamica per eccellenza, perché Dio poteva essere rappresentato solo in forma «scritta», alla geometria, all'arabesco (dall'italiano a rabesco, cioè a tralci, a foglie stilizzate) e all'arte figurativa sono dedicate le sezioni che chiudono il percorso. Con uno stupefacente finale: i pendenti, le collane, gli anelli da arciere, i pignali tempestati di diamanti e pietre preziose per cui la collezione è giustamente famosa.

Francesca Montorfano

© APPREZZARE PER PARLARE



Vetro blu Bicchiere VIII-IX sec.